

La proposta della Brambilla Liberalizzazione dei festivi Il governo beffa la Camusso

ATTILIO BARBIERI

Liberalizzare l'apertura dei negozi nei giorni festivi può dare alla nostra economia la "frustata" di cui l'Italia ha bisogno. Ne è convinta il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, che ha dato la propria disponibilità per rimettere il moto la legge sull'apertura domenicale, dopo l'appello lanciato dal numero uno di Confindustria Bernabò Bocca e dal presidente della Confcommercio romana Cesare Pambianchi. «Mi ha fatto molto piacere», ha detto la Brambilla, «apprendere che le associazioni di categoria del turismo e del commercio chiedono l'apertura degli esercizi nei giorni festivi e in particolare il prossimo primo maggio».

Ma quella che per molti può essere forse l'occasione per tenere alzate le saracinesche e raccogliere dei bei soldini, utili a far tornare i conti, può alla fine trasformarsi in una «frustata all'economia», come l'ha definita la titolare del Turismo. «Sono convinta che maggiore flessibilità significa più introiti per gli esercizi commerciali, più posti di lavoro, più gettito fiscale. Insomma, più ricchezza creata e più ricchezza condivisa».

La liberalizzazione degli orari non avvantaggerebbe solo la grande distribuzione, ma anche il piccolo commercio. L'acquisto del made in Italy, il mangiare e il bere bene sono alcune tra le principali motivazioni, ol-

tre alle attrattive storico-culturali, che spingono i turisti a visitare le nostre città. Tutto ciò comporta, naturalmente, un cambiamento culturale. «Non possiamo lasciarci frenare dai veti di alcuni sindacati», ha concluso il ministro. Evidente il riferimento alla leader della Cgil Susanna Camusso e alla sua campagna per non aprire bar, ristoranti e negozi il primo maggio e in generale le domeniche.

Tenere aperti i gli esercizi, al contrario, secondo la Brambilla «renderebbe più attrattive e competitive le città d'arte e le località turistiche italiane, adeguandole a quella che in Europa e in America è già una realtà. Se libertà d'impresa vuol dire più ricchezza, non dobbiamo esitare a muoverci su questa strada. Gli imprenditori più moderni e lungimiranti, come è evidente, l'hanno già capito».

In realtà, oltre ai veti sindacali, finora si è trattato pure di fare i conti pure con i nient delle categorie. A iniziare proprio dai commercianti che sono stati da sempre contrari alla liberalizzazione di orari e licenze.

E mentre i sindaci delle grandi città a cominciare da Milano e Torino, fanno a gara per dare il disco verde all'apertura del 1° maggio, da altre parti d'Italia arrivano dei commenti men che tiepidi. Come quello della Confcommercio di Vicenza: «Da noi saranno pochi gli esercizi aperti. Tutti concentrati in località turistiche».

